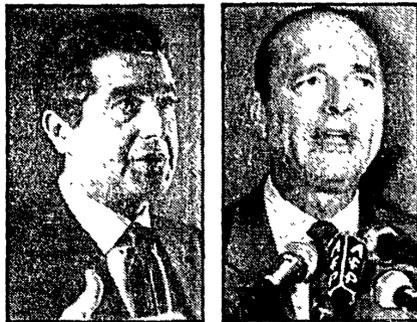


Megaccordo tra la Itt e la Cge Le telecomunicazioni parlano francese

Nasce una nuova holding, la seconda al mondo nel settore - La controlleranno i transalpini - Manca il via libera del governo Chirac: la decisione entro luglio - La guerra delle centrali - Incertezza sul futuro occupazionale degli stabilimenti italiani della Face

ROMA — È l'epoca delle grandi aggregazioni. Nella notte tra mercoledì e giovedì la francese Cge (Compagnie générale d'électricité) e la statunitense Itt (International telephone and telegraph) hanno annunciato un accordo per dar vita ad una comune società europea che diverrà il secondo gruppo mondiale di telecomunicazioni, subito alle spalle dell'altra mastodontica multinazionale del settore, l'americana Att. Le trattative andavano avanti tra molti contrasti da parecchi mesi.

I termini concreti dell'intesa sono stati resi noti. Non si sa, ad esempio, che fine faranno le aziende italiane della Itt in questo rimescolamento di carte che investe il settore delle telecomunicazioni, teatro di una arroventata corsa al mercato in vista del grande boom previsto per gli anni Novanta. Una nota della Itt si limita a spiegare che la nuova compagnia, ancora senza nome, dovrebbe includere sia le holding nel settore delle telecomunicazioni, sia le società operanti nel settore della telematica che Itt ha in Europa, Stati Uniti, Africa, Medio Oriente, America Latina, Canada e nella regione Asia-Pacifico. La Itt vi conferirebbe, inoltre, le proprie società europee che operano nel settore dell'elettronica di consumo. La Cge, da parte sua, vi conferirebbe tutte le attività di telecomunicazione dell'Alcatel.



Carlo De Benedetti



Jacques Chirac

Cge e Itt manterranno ognuna la propria politica nel campo della commutazione pubblica, continuando a commercializzare e vendere i rispettivi sistemi digitali, e questo pare uno dei punti più delicati e incerti dell'accordo. La multinazionale americana ha ricevuto ordinazioni complessive per l'installazione in 20 paesi di 12 milioni di linee telefoniche «sistem 12» di cui 13 milioni già in operazione. La compagnia francese, nazionalizzata nel 1982, annuncia di aver messo in servizio 14 milioni di linee «E 10», pari al 27% di tutte le linee di commutazione digitale esistenti al mondo.

La nuova società sarà presente in 75 paesi e avrà un volume d'affari annuo di 9,6 miliardi di dollari, quasi 15 miliardi di lire. Non è ancora possibile avere un quadro completo dei termini finanziari dell'intesa. A quanto si sa, Itt riceverà circa 1,8 miliardi di dollari (quasi 3.000 miliardi di lire) in contanti, inclusi del pagamento di dollari al 31 marzo 1986. I debiti iscritti a bilancio delle compagnie incluse nella joint venture verranno trasferiti con le compagnie stesse.

Nessun dubbio, invece, sul controllo europeo della futura società. La Itt deterrà soltanto il 30% del pacchetto azionario. Il rimanente 70% verrà assegnato ad una holding guidata dalla Cge. Si fanno già i nomi della Société Générale de Belgique e della spagnola «Telefonica» ma fervono i contatti per allargare l'intesa. Tutto, comunque, è ancora subordinato al placet del governo di Parigi. La valutazione del gabinetto Chirac sull'operazione è attesa per la fine di luglio. Pur se conclusa sul piano tecnico, l'intesa presenta infatti ancora molti punti oscuri e di incertezza che verranno scelti soltanto dopo il pronunciamento governativo. In ballo, c'è il passaggio delle telecomunicazioni dall'era elettromeccanica a quella elettronica. Un affare da miliardi di dollari. I francesi sono preoccupati per l'eventuale concorrenza del «Sistem 12» dell'Itt, non solo sul proprio mercato, ma anche su quelli europei. Aperta è anche la questione dei livelli occupazionali negli stabilimenti Itt in Europa e del loro ruolo (in Italia è implicato tutto il gruppo Face) e del loro ruolo.

È evidente, comunque, che la colossale operazione che si sta preparando rischia di smuovere uno stagno già di per sé agitato. È difficile pensare che l'altro grande gigante presente sul mercato, la Att, possa rimanere inerte a guardare. Tra l'altro, l'intesa Itt-Cge sembra «occupare» anche il terreno dell'office automation per il quale due anni fa era intercorso un accordo tra De Benedetti e la Itt. Chi rischia di uscire con le ossa rotte è l'insieme dell'industria italiana del settore, Italtel in testa. «È il momento delle decisioni» — dice Ettore Ciancio, della Fiom nazionale — «dobbiamo cominciare a pensare e definire rapidamente accordi di internazionalizzazione con altri partner europei, come gli inglesi e gli svedesi. Altrimenti, c'è il rischio di essere tagliati fuori. In questo settore, quando il treno passa bisogna prenderlo a volo».

Gildo Campesato

EMIGRAZIONE

Al convegno di Basilea il presidente dell'Umbria rivendica il ruolo delle Regioni

Il ruolo di protagonista, in quanto organi dello Stato, è stato rivendicato alle Regioni dal Presidente dell'Umbria, Germano Marri, a conclusione del Convegno europeo di Basilea, organizzato dalla Regione Umbria su mandato del «Coordinamento nazionale delle Consulte dell'emigrazione». E, ancora una volta se ne fosse bisogno, è stata offerta la dimostrazione che le Regioni ribadiscono il rifiuto dell'assistenzialismo fine a se stesso.

Il tema in discussione era di grande attualità: la riforma della politica culturale dell'Italia all'estero e il contributo che le Regioni possono portare per superare il grave ritardo (come lo ha definito il dc Giuseppe Bruno, presente al convegno in qualità di membro dell'Ufficio di Presidenza della Regione Umbria).

Alla pregnante attualità del tema, scuola-cultura-formazione all'estero, ha fatto riferimento nella introduzione Marcello Materazzo. E, viceversa, amaro ha detto che, constatare che, sebbene le Regioni abbiano presentato, ad esempio, un loro progetto al Senato per la riforma della scuola all'estero, e sebbene esista la direttiva della Cee sulla scolarizzazione per i figli degli emigranti — di detta che, per la data del 25 luglio 1987 — l'Italia non ha fatto alcunché per realizzarla.

«Noi riteniamo — ha detto Materazzo esprimendo un pre-

ciso concetto a nome delle Regioni — che le direttive della Cee presentino un respiro interculturale, in cui la lingua e la cultura italiana trovino pari dignità, che rappresenti la condizione essenziale per un processo di integrazione che non comporti elementi di umiliazione culturale o di supina assimilazione».

Si è quindi aperto un dibattito arricchito da altre relazioni: Serena Di Carlo (sull'identità culturale), Vittoria Cosari e Cristina Ghionda (su scolarità e formazione professionale); Igor Patruno dell'Istituto Santi e Nino Grazzani, direttore del periodico «Emigrazione-Filef», sui problemi dell'informazione; Pelusi dell'Unia sui problemi della seconda e terza generazione; Dario Mordasini sui bisogni formativi; prof. Claudio Bura sul ruolo dell'Università per stranieri di Perugia.

Un ulteriore contributo è venuto dai 14 interventi svolti da altrettanti delegati oltre che dai rappresentanti di enti, organizzazioni, partiti, e dal Console Generale d'Italia a Basilea. A partiti comunista e socialista hanno parlato i rispettivi responsabili in Svizzera. A nome delle altre Regioni ha parlato anche Mario Olla (Toscana), mentre il presidente del «Coordinamento», Binetti — assessore alla Regione Puglia — ha inviato la sua adesione ufficiale. Altri interventi sono stati svolti dal sindaco di Thill, dal vicesindaco socialista di Orvieto, Gilberto Tedeschini, del sindaco comunista di Spoleto Aldo Mattioli dal delegato dell'Uci, monsignor Bocanera, dal presidente degli «Umbri nel mondo», prof. Agostino Bardi, dal segretario nazionale della Filef, Dino Pelliccia.

Quest'ultimo, valorizzando l'esperienza dell'associazionismo, ha ricordato il divario esistente tra le interessanti posizioni espresse dal presidente Cosiga, sul tema della integrazione e partecipazione degli immigrati, e l'azione contraria dei governi.

La profondità del dibattito, e l'ampiezza dell'arco politico e sociale rappresentato, registrati nel convegno, sono di per sé significativi per la riuscita dell'iniziativa. Comunque, ciò che più di tutto va sottolineato è il punto di convergenza delle Regioni, da cui è partito il presidente Marri per le sue conclusioni, nelle quali ha messo in evidenza l'esigenza di un vero e proprio salto di qualità.

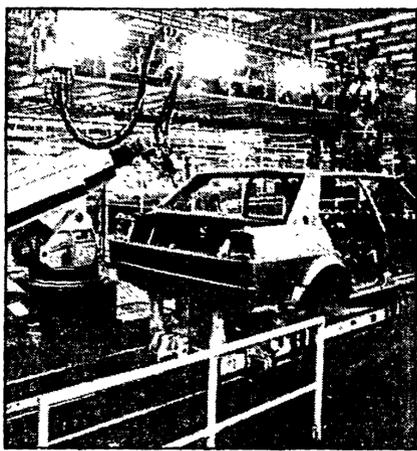
Per questa ragione, Marri ha denunciato l'inadempienza dinanzi all'impegno del governo di varare la cosiddetta legge «Stato-Regioni» ed ha sollecitato il varo della legge per la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, nei corridoi, entro la prossima primavera, a una esigenza non più prorogabile.

GIANNI FARINA

La Ford alla volata finale verso l'Alfa

Per 40 giorni i tecnici della società americana hanno sottoposto ai raggi «x» la società del biscione - Ora si deve stendere la bozza dell'accordo - Il boom della «75» in Usa - La scadenza del 21 luglio - Le ipotesi produttive e societarie - Ottomila dipendenti in meno?

MILANO — Adesso la parola è alla Ford Europa guidata da Kenneth Whipple e agli esperti della First National Bank of Boston, la banca d'affari americana chiamata dal vertice del colosso automobilistico ad assistere nella fase finale della trattativa con l'Alfa Romeo. Quaranta tecnici che per quaranta giorni hanno ispezionato e messo ai raggi x la «casa del biscione» perfezionando l'operazione, hanno preso il volo verso le sedi Ford disseminate in mezzo continente. Finito il lavoro dei gruppi tecnici finali l'analisi al vertice dopo lunghe riunioni nelle sedi Ford in Inghilterra, ora Alfa Romeo e Iri aspettano di vedere la bozza dell'intesa. A questo punto interverranno pure gli emissari americani della corporation di Detroit per affrontare il delicato capitolo del controllo della casa automobilistica italiana. In un primo tempo, la



Ford si fermerebbe al 49% del pacchetto azionario, riservandosi il diritto di opzione per l'acquisto della maggioranza al 51%.

La Ford si fermerebbe al 49% del pacchetto azionario, riservandosi il diritto di opzione per l'acquisto della maggioranza al 51%. La volata finale ha già una scadenza, il 21 luglio, termine entro il quale il piano Ford dovrà essere presentato formalmente al vertice Alfa-Iri. La valutazione coinvolgerà anche governo e parlamento, scelta confermata dal presidente dell'Iri Prodi. Già un mese fa si erano scatenate polemiche tra i partiti della maggioranza e vertice Iri, poi c'era stata la controproposta Fiat e l'attacco di corso Marconi all'Iri perché svenderebbe l'Alfa agli americani. Adesso la crisi politica in corso rischia di congelare tutto quanto. Entro la fine del mese, però, è prevista una riunione della commissione bilancio della Camera che discuterà del progetto Ford-Alfa a bocce ferme. Cirino Pomicino, presidente dc della commissione

parlamentare, ha parlato di una convocazione del governo «per fornire gli elementi che consentano al parlamento di pronunciarsi. Niente di nuovo sul fronte Fiat, che attende l'esito della trattativa con la Ford. La proposta di integrazione avanzata da Torino, giudicata svantaggiosa per l'interità e il rilancio del gruppo pubblico da molte parti, riprenderebbe quota soltanto nel caso in cui l'intesa con la Ford non andasse in porto.

L'Alfa Romeo dovrebbe attestarsi su una produzione di 430-440 mila automobili l'anno, 170 mila a Pomigliano d'Arco (nuova versione 33, cabriolet, un nuovo modello medio alto Ford), 210 mila ad Arese (fascia alta del segmento di mercato, composta da molte parti, richiesta dai tecnici Ford), più 60 mila nuove Sierra/Alfa 75 sorniate da uno degli stabilimenti Ford. La 75 costituisce il modello testa di ponte per l'Alfa che proprio in questi giorni sta raccogliendo i successi del primo lancio: trentamila vetture vendute, il boom negli Stati Uniti dove ci sono duemila prenotazioni e soltanto duecento consegne. Gli americani potrebbero adesso di produrre il modello che negli anni novanta sostituirà la Escort (il più venduto nel mondo) in base ad un accordo con i giapponesi della Mazda. Sicuramente a loro è piaciuto

A. Pollio Salimbeni

Dopo oltre dieci anni dall'istituzione della Consulta regionale per l'emigrazione, la Regione Molise ritorna sull'argomento (si fa per dire) con due proposte di legge: una per iniziativa della Giunta regionale (Dc-Psdi), con l'appoggio esterno del Pli l'altra ad iniziativa del gruppo regionale del Pci.

Come ha rilevato recentemente il segretario del Pci molisano, Lombardi, nella sua relazione al Congresso regionale dei comunisti, il Molise è, dopo la Valle d'Aosta, la più piccola delle regioni d'Italia, ma ha pagato il prezzo più alto all'emigrazione, avendo visto espatriare un terzo dei suoi abitanti.

Anche per questa ragione, il Molise avrebbe meritato governi regionali più sensibili ai problemi e ai bisogni degli emigrati e delle loro famiglie, rispetto all'inerzia dei governi democristiani di Campobasso e anche di quello nazionale di Roma.

Una prova ulteriore della scarsa sensibilità della Dc è data dal progetto di legge presentato dalla Giunta regionale, che pure non può ignorare la necessità di operare una inversione di rotta rispetto all'assistenzialismo del passato.

Il limite è il difetto maggiore — che, in fondo, fa comprendere come le innovazioni che vengono promesse sarebbero destinate a restare sulla carta — consiste nel ridicolo stanziamento previsto dalla Giunta regionale: 250 milioni in un anno.

In altre parole è come se la Giunta regionale decidesse di spedire ad ognuno dei molisani nel mondo — che sono, ap-

Le rimesse dei molisani sono 37 miliardi... ma la Regione stanziava 250.000.000

punto, 113.691 — un assegno di poco più di 2 mila lire. Ciò è una ben misera cosa rispetto a quel che è dovuto agli emigrati, anche dal punto di vista finanziario, in quanto — secondo le statistiche più recenti del ministero degli Esteri — i molisani, dall'estero, hanno mandato in patria 36 miliardi 993 milioni nel solo anno 1983.

Ena altra dimensione politica, anche finanziaria, dovrebbe avere l'impegno di una Regione come il Molise, tanto più in quanto, purtroppo, il governo centrale è il primo a dare il cattivo esempio.

Secondo le citate statistiche del nostro ministero degli Esteri, riferite al 1983, la più consistente collettività molisana, in senso assoluto, si trovava in Argentina: 42.752. Seguono la Germania Federale (23.000); la Francia (9.249); l'Australia (8.173); la Svizzera (8.000); il Belgio (7.083); il Venezuela (6.562); il Brasile (4.197); la Gran Bretagna (3.000), via, via altre presenze di minore entità nei vari Paesi, compresi 259 che risultavano, in quell'anno, in Libia.

Di fronte a queste statistiche, si comprende quanto sia elevato il costo umano e sociale pagato dal Molise — la regione più piccola che paga il prezzo più alto, ha detto il segretario regionale del Pci —

tanto più che nonostante l'emigrazione di un terzo dei suoi abitanti i problemi economico-sociali si presentano, dopo un trentennio, pressoché irrisolti se non aggravati come accade in altre regioni del nostro Mezzogiorno.

Al tempo stesso è evidente quanto sia grande la responsabilità e la colpa dei governanti dc della Regione. I quali, d'altra parte, sono coerenti con i governi nazionali che non dimostrano alcun impegno nei confronti dei connazionali emigrati, di cui — se non fosse per la costante iniziativa del Pci — continuerebbero a disinteressarsi.

Dopo un decennio, anche la Giunta del Molise ha presentato una proposta di legge — alla vigilia della Conferenza regionale dell'emigrazione — che appare, in qualche modo, come una tardiva rettificia rispetto agli interventi frammentari e puramente assistenzialistici.

Tuttavia rimangono troppe zone d'ombra, a partire dall'irrisorio stanziamento, al quale il Pci contrappone la proposta di creare un «fondo» di 1 miliardo 500 milioni, tenendo conto delle mutate condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati e delle esigenze di quelli che rientrano in patria dopo anni di lavoro all'estero. (e. p.)

LUGLIO '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Fruttano un interesse annuo del 9,5%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni di durata quadriennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° luglio 1986.
- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o a rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Mentre le richieste di rinnovo sono soddisfatte integralmente, quelle di sottoscrizione in contanti verranno soddisfatte con riparto se la domanda supererà l'offerta.
- All'atto del rinnovo dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 1 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.

In sottoscrizione dall'1 all'8 luglio a rinnovo dall'1 all'11 luglio

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
99%	9,5%	4	10,05

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

Per il lavoro sciopero e corteo a Caserta

CASERTA — Migliaia di lavoratori e di donne hanno manifestato a Caserta rispondendo in massa allo sciopero generale provinciale di tutte le categorie promosso da Cgil, Cisl, Uil il lavoro e una nuova qualità di sviluppo «Terra di Lavoro»: su questi obiettivi della piattaforma territoriale si è avuta una grande partecipazione al corteo e al comizio conclusivo tenuto da Gianfranco Federico segretario generale della Cgil Campania. Il corteo è stato aperto dallo striscione della S. Gobain di Caserta cui seguivano delegazioni della Indesit, Texas, Ipiave Pozzi, Pierr Olivetti, Italtel Cementiri e di decine di altre piccole aziende dei settori meccanico chimico e tessile. Una forte partecipazione di donne braccianti e forestali delle zone interne, dei lavoratori delle costruzioni hanno caratterizzato questa importante giornata di lotta.

I lavoratori casertani hanno così voluto denunciare la gravità della situazione sociale, che si sintetizza negli oltre 10 mila cassa integrati a zero ore e 124 mila iscritti al collocamento, in prevalenza giovani e donne. Particolare rilievo assumono le rivendicazioni nel campo delle Partecipazioni statali e dell'Iri per progetti concreti di nuova industrializzazione e la creazione di un'area della ricerca ed applicazione di innovazioni tecnologiche funzionali alla qualificazione dell'apparato produttivo manifatturiero, dell'agricoltura, dell'edilizia e delle infrastrutture. Terra di Lavoro, la cosiddetta Brianza del Sud, rischia un arretramento storico, a fronte di processi di ristrutturazione dipendenti dal Nord e dall'estero.

In tale contesto, vertenze sindacali emblematiche come quelle della Indesit, Ipiave Pozzi, S. Gobain ecc. si trascinano da anni senza soluzione. La piattaforma territoriale Cgil, Cisl, Uil punta a rilanciare l'iniziativa sugli obiettivi della politica attiva del lavoro, degli orari e della formazione, salvando i prossimi di nuovi contratti alle questioni centrali dell'occupazione e di un nuovo sviluppo integrato con il territorio e l'ambiente, la produttività e l'efficienza dei servizi della pubblica amministrazione. Una critica forte è stata avanzata negli interventi conclusivi dei dirigenti sindacali nei confronti dell'attuale politica governativa. La giunta regionale per la mancata attuazione di punti qualificanti del piano triennale di sviluppo e dalle forze locali del pentapartito per le incapacità dimostrate a governare questa fase, che ha fatto tornare Caserta nella provincia con il più alto numero di disoccupati e cassintegrati della Campania.

Grave atteggiamento del consolato di Francoforte sulla scuola italiana

Dopo due mesi, ed ora è il terzo, gli insegnanti tedeschi, la psicologa e l'impiegato assunti dal Co.As.Sc.It. di Francoforte finalmente sono stati pagati.

Come è noto, il Co.As.Sc.It. di Francoforte assiste circa seicento bambini ed ha a proprio carico quasi duecento insegnanti. Ora, tutto questo lavoro, il primo che si fa nella Repubblica Federale Tedesca ed anche l'unico che dà un aiuto ai figli dei lavoratori emigrati, sta per fallire. Fallirà per responsabilità del Consolato generale di questa circoscrizione e dei suoi consiglieri.

Il Co.As.Sc.It. di Francoforte deve ricevere, nel corso di quest'anno, circa 800.000 marchi, somma sufficiente a portare a termine il lavoro dell'anno scolastico in corso e dell'inizio del prossimo.

La banca ha bisogno di una conferma da parte del Consolato generale circa l'arrivo della somma, in mancanza della quale l'istituto non può concedere ulteriori crediti. Lo scandalo ritardo, con cui arrivano i fondi dal ministero, costringe al ricorso al credito bancario, con gravissimi oneri che, in definitiva, colpiscono i figli degli emigrati.

In quanto a responsabilità, questo non è tutto. Il Consolato generale ha bloccato l'uso del computer, costato fior di quattrini, sottratti all'assistenza scolastica dei figli degli emigrati, mentre altri Consolati (vedi Stoccarda) adeguano e utilizzano le loro strutture; ha visto, a malincuore, partire il più inefficiente dei direttori didattici che siano passati per Francoforte. Inoltre, il Consolato sa, in qualità di provveditore agli studi, che sono insegnanti che percepiscono centomila marchi al mese, pur lavorando al di sotto dell'orario prescritto (alcuni, addirittura, a zero ore) e non fa nulla per coprire il posto, vacante, di direttore didattico (il precedente ha lasciato non pochi problemi in sospeso che necessitano una soluzione urgente).

A suo tempo, a chi gli chiedeva conto dei cinque insegnanti lautamente pagati per non insegnare, il Consolato generale rispondeva che era impossibile rimuoverli sino alla fine dell'anno scolastico. Ricordiamo che l'anno scolastico sta per terminare e presto ne incomincerà un altro.

GIORGIO MARZI

L'imposizione sui redditi e i problemi dei frontalieri al Parlamento europeo

L'on. Francesca Marinaro (del gruppo comunista) ha presentato al Parlamento europeo due interrogazioni per risolvere la questione dell'imposta sui redditi e i problemi dei frontalieri. Sulla prima questione l'eurodeputato del Pci denuncia il ritardo nell'esame delle proposte di direttiva comunitaria avanzate sin dal 1979, in materia di armonizzazione delle disposizioni relative all'imposta sui redditi, in relazione alla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità europea. Sotto questo profilo l'on. Marinaro chiede al Consiglio anche quali misure intenda adottare per regolarizzare la situazione dei lavoratori frontalieri nell'ambito comunitario. Una seconda interrogazione è stata presentata specificatamente per i problemi dei lavoratori frontalieri per conoscere se siano in atto iniziative che conducano ad un esame dei problemi di questa numerosa e importante categoria di lavoratori. Inoltre l'eurodeputato del Pci ricorda l'impegno del Commissario Sutherland (24-85) per la realizzazione e il finanziamento di 105 scambi di agenti di servizi frontalieri del lavoro, a proposito dei quali l'on. Marinaro chiede quali siano stati i risultati.